

La voce
degli studenti!

S. Pifferero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIV- Dicembre 2025

Mondo supermercato

di Pasquale Manzo

Mi hanno chiesto se volessi dei biscotti. Io però ero sazio. I cookies non li volevo accettare. Avevo passato una vita intera a mangiare biscotti. Li avevo iniziati ad accettare per distrazione... diventata abitudine. Mi erano iniziati anche a piacere ma da qualche tempo stomacavano. Stomacavano le chiamate dalla Polinesia Francese (volta mi è successo davvero). Ma mi piace credere che a farlo fosse stato un italiano in vacanza che voleva telefonare a sua nonna per dirle che la lasagna si mangiava meglio a casa sua.

L'altro giorno nell'arco di cinque minuti due chiamate dal Regno Unito: non so cosa volessero da me con il mio B2 e licenza 3° media. I biscotti quindi non mi piacevano più: avrei preferito che se li conservassero per le renne di Babbo Natale. Con un po' di latte che Babbo Natale ne va ghiotto. Così ho iniziato a rifiutarli.

Le multinazionali si riempiono la bocca con la privacy e poi anche per andare su www.nanidagiardino.com bisogna accettare i biscotti. Così poi sanno la tua posizione geografica, email, numero di telefono... in alcuni casi non si possono nemmeno rifiutare perché te lo imbocciano, ti ingozzano di biscotti, e bisogna per forza accettarli perché poi su www.nanidagiardino.com non si può navigare.

E' ricatto. I biscotti me li dovrò far piacere se voglio agghindare il giardino. Perché si sa che i giardini, e molto spesso i luoghi spogli, sono come anime vuote. Finirà che non leggerò le condizioni, che cliccherò col mouse su accetta e che comprerò il mio nano da giardino. Manderò agli Inferi tutti i dati che mi hanno rubato sotto al naso. Io volevo solo il mio nano da giardino.

Ora ditemi se questa vicenda non è poi così dissimile da quella dell'infermiere a Mantova travestito da sua madre defunta. Ai più pudici potrà sembrare eresia ma non lo è. È impensabile paragonare i cookies di www.nanidagiardino.com a un uomo che ha refrigerato sua madre presentandosi all'anagrafe camuffato da lei. Impensabile ma non impossibile.

Partiamo dal postulato per cui sia l'infermiere che www.nanidagiardino.com si siano macchiati dello stesso reato: furto d'identità. Che poi si rubi una caramella al supermercato o nel caveau di una banca sempre furto è. Che ci si appropri dell'identità di qualcuno per trarne profitto o che ci si travesti per la pensione di qualcun altro la colpa è la stessa. Però nel primo caso accade ogni giorno e non ce ne accorgiamo, tranne quando telefonano all'ora di pranzo, e nel secondo si finisce a scandalizzare mezza Italia e non si fa che parlare di altro.

Nietzsche aveva ragione. La morale ha canoni estetici. Se uccido una farfalla sono un mostro, se uccido uno scarafaggio sono un eroe. Se lo fa www.nanidagiardino.com non si sente sibilato, se un disperato usurpa la pensione della madre è subito oscenità, che è oscenità. Non voglio legittimare né il primo né il secondo scenario. È la narrazione che ne passa tra i due che contorce le budella.

È la forma di come ci vengono poste le cose che ne determina il giudizio. Il giudizio è culto della bellezza. Con questo non dico di boicottare i cookies ma di prestarci un minimo di avvedutezza.

Penso che nessuno cederebbe i propri dati gratuitamente a uno sconosciuto. Penso che nessuno lascerebbe incustodite le chiavi di casa e i documenti d'identità in una piazza affollata.

Quando accettiamo i cookies pensiamo di star facendo esattamente questo. Poco importa se siamo sul divano di casa e che basta un clic. Che poi i cookies non sono propriamente i biscotti ma derivano dai gettoni telefonici, che appunto hanno la sagoma di un biscotto. Servivano come i cookies a identificare di chi fossero le orecchie a telefono. Sono parte di un mondo andato che abbiamo malamente ereditato.

Oggi le cabine telefoniche sono pezzi da museo. Prima erano un filo cronometrato di città di provincia appeso nell'aria ferma di tralicci come croci tra le preghiere di figli e amati. Poi cascava la monetina, calava il silenzio e bisognava affrettarsi. Quando era una fatica anche sentirsi. È lo sforzo che alimenta il desiderio.

Quanta autenticità.

Oggi invece siamo tutti prodotti da non farsi pagare. In questo mondo-supermercato.

Etica - Giustizia e A.I.

Argomento del giorno, non solo per la classe studentesca (che vuole capire) ma per l'intero futuro dell'umanità...

In greco antico esiste un verbo clamorosamente bello: Epaniemi. Significa lasciare andare, ed è quanto mi basta per poter scrivere che è clamorosamente bello. Questo dossier sulla morale l'ho proposto io, che poi sia stato sviluppato e scelto, tanto meglio.

Apparentemente buttato lì, poteva essere un brutto demone da domare, bella gatta da pelare. Confido anche che questa non è un'idea che mi sia balenata per caso -ogni idea, perfino le intuizioni, covano le proprie ragioni- ma che biascicavo da un po' per la testa. Poi mi è balzato il film "La Grazia" di Sorrentino ed eccoci qui. Film che fra l'altro ho visto oggi al cinema e che devo ancora metabolizzare. Con le cose travolgenti funziona così. Ti investono e devi rialzarti pian pianino. Poi o le affronti o scappi. Ma questa è questione di grazia appunto. Attitudine inflessibile dell'uomo di camminare coi tacchi sulle asperità di aspre rocce, scalfendole forse, di andare avanti e di intonare in cuor proprio un chisseneffrega. Tutto con estrema leggerezza. Tanto poi si sa che la coscienza concede tutto all'uomo che il suo centro di gravità permanente l'ha trovato. E prima lo si trova meglio è. È dopo che si è raggiunta la pace di coscienza che si impara a essere strafottenti nella vita. Va male qualcosa, si lascia andare.

Perdo il treno, lo lascio partire. Ci si infiacchisce a rincorrere le cose. Tanto meglio definirsi e avere il coraggio di sbagliare. Poi ...che problema c'è nel ricominciare daccapo: è ogni mattina che ricominciamo daccapo. Da una nuova alba, da un nuovo lunedì, da un nuovo domani, da un nuovo lavoro, da una nuova città. Non avesse avuto la natura la grazia di ammettere di aver sbagliato saremmo ancora tutti degli archeobatteri. E tu, dico proprio a te, piccolo archeobatterio evoluto che non sei altro, come andresti a fare la spesa se non. Giusto per citare la prima attività umana saltata in testa. Con una morale immaginiamo di appartenere a qualcosa, a una legge incorrotta, sempre perché non riusciamo a essere liberi e dobbiamo complicare le cose.



Allora ci aggrappiamo a questo e a quello come un continuo check out delle nostre azioni. Sì, hai fatto bene, puoi andare. No, hai fatto male, resta qui, alza le braccia, ti passiamo lo scanner. E finisce che a furia di passare e ripassare con lo scanner non si parta mai.

La morale ce la siamo inventata per dare una forma all'eziologia delle nostre paure. Io adoro i bambini perché non sanno niente... eppure fanno sempre tutto bene. Litigano, si danno il mignolino e tutto torna a come sempre è stato. L'età adulta è sostanzialmente vanità. Non si vive più. I compiti per domani, cosa devo mangiare stasera, se faccio così come mi giudicheranno. La morale appunto. I nostri giorni non sono di nessuno.

Pasquale Manzo

Non siamo fatti per mangiare da soli

Ogni giorno a ogni pasto ci si siede a un tavolo che anche quando è vuoto richiama alla presenza di altri perché a ogni tavolo c'è posto per almeno due persone. Non c'è ricetta che sia abbastanza per una sola persona, non ci auguriamo mai di mangiare da soli, non cuciniamo mai solo per noi stessi e soprattutto non siamo fatti per la solitudine stancante e distruttiva. Siamo animali razionali, abbiamo bisogno di vivere in società, ma proviamo ad analizzare da un punto di vista etico. A livello collettivo, le questioni etiche ruotano attorno alla giustizia distributiva, all'equità, alla tutela dei diritti di tutti i membri (inclusi i più vulnerabili) e alla gestione responsabile delle risorse comuni.

Un'azione è considerata "etica" non solo se non danneggia gli altri, ma se attivamente contribuisce al bene comune e alla sostenibilità della collettività... dunque questo spesso implica il bilanciamento tra l'autonomia individuale e la necessità di aderire a regole condivise per il benessere generale. Affinché le regole morali di un gruppo funzionino bene, è essenziale che ci sia un continuo parlare insieme, pensare e imparare. Le regole etiche non devono essere imposte da una sola parte, ma devono nascere da una partecipazione di tutti e dal rispetto reciproco per il valore

di ogni persona... Quando i membri del gruppo sentono i valori etici come una parte importante di chi sono e di come si identificano nel gruppo (e non solo come obblighi esterni) allora l'etica diventa una forza che crea da sola ordine e miglioramento sociale. Alla fine, pensare all'etica di un gruppo ci riporta sempre a quell'idea del tavolo condiviso.

Dato che non siamo fatti per mangiare da soli e vogliamo stare in compagnia, l'etica collettiva è semplicemente la guida che ci dice come sederci a quel tavolo. Ci insegna che condividere non significa solo dividere il cibo, ma anche assumerci responsabilità e prendersi cura l'uno dell'altro.

Antonella Capone

il periodico redatto dagli
allievi del



Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia

Tra Umanità e giustizia predittiva

Con la sentenza "State v. Loomis", depositata il 13 luglio 2016 nella Wisconsin Supreme Court, è stata confermata dai giudici la condanna allo statunitense Eric L. Loomis, imputato perseguito per il suo coinvolgimento in una sparatoria da un'auto in corsa.

Il caso Loomis ha attirato su di sé i riflettori perché, nel determinare la pena, il tribunale aveva utilizzato COMPAS (Correctional offender management profiling for alternative sanctions), uno strumento di IA predittivo in grado di valutare i rischi di recidiva di un reato. Loomis, appellandosi alla questione della "trasparenza algoritmica", non riteneva giusta la sua condanna: come avrebbe potuto esercitare il proprio diritto di difesa contro una decisione presa da un algoritmo di cui egli non conosceva il funzionamento?

In Italia la giurisprudenza costituzionale si è pronunciata su questioni analoghe, riaffermando costantemente la necessità di un controllo umano sui processi decisionali.

A partire dall'articolo 101 della Costituzione, che recita: "La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.", l'intelligenza artificiale può e deve essere uno strumento al servizio della giustizia, non il suo sostituto.

Tuttavia, la Costituzione è pur sempre un organismo vivente che deve saper dialogare con i tempi. Spetta al giurista contemporaneo il compito di riuscire a trovare un equilibrio tra fedeltà ai principi costituzionali, con la tutela dei diritti dei cittadini, e apertura alle innovazioni tecnologiche.

Una svolta importante nella storia del diritto italiano in merito alla questione è arrivata il 20 marzo 2025, con l'approvazione da parte del Senato, del disegno di legge n. 1146/24, un vero e proprio manifesto antropocentrico che rivendica l'irriducibilità dell'atto giudiziario ad un mero algoritmo.

Il grande costituzionalista Gustavo Zagrebelsky parlando del diritto contemporaneo ha detto che "non può essere rigido e impermeabile alle trasformazioni sociali, ma deve saper dialogare con la realtà senza perdere la propria essenza". Ed è questa essenza ad essere messa alla prova oggi dall'irrompere dell'intelligenza artificiale nella giustizia.

Zagrebelsky parla quindi di diritto "mite", capace di adattarsi ai tempi senza perdere di vista il suo cuore fondante. Il DDL 1146/24 rappresenta un esempio di questa "mitema" nei diritti: aperto all'innovazione ma saldo nei principi.

Oggi, fortunatamente si riesce ancora a preservare il sistema giuridico da una completa deumanizzazione, a favore di una società che predilige e impone una rapidità in molti settori lavorativi, ma come ha dichiarato l'avvocato Greco, presidente del Consiglio nazionale forense "il sistema di I.A. e la necessità di velocizzare i processi, potrebbero portare all'utilizzo dell'intelligenza artificiale per sinteticamente motivare i provvedimenti giudiziari".

La scoperta di tutte queste nuove tecnologie ed il loro utilizzo possono essere considerate come un *pharmakon*, cura e, al contempo, veleno per l'uomo.

Questa ambivalenza già descritta da Platone, e successivamente da filosofi francesi Stiegler e Derrida, ci offre un'ottima chiave di lettura per l'epoca che stiamo vivendo: dobbiamo sempre conservare un adeguato spirito critico riguardo le nuove scoperte, pur riconoscendone l'importanza e l'irrinunciabilità per il nostro di tempo.

Giulia Capasso

L'errore perfetto dell'I.A. clinica

Negli Stati Uniti l'IA dermatologica avanza veloce, forse troppo. Nei reparti si moltiplicano gli algoritmi che promettono diagnosi rapide, ma dal mondo accademico arriva un avvertimento che suona come una sirena d'emergenza: molti modelli sono addestrati quasi esclusivamente su pelle chiara. La pelle scura? Quasi un'ospite occasionale nei dataset. E quando l'IA non conosce ciò che dovrebbe riconoscere, sbaglia — e sbaglia sempre negli stessi punti.

Un'analisi del 2025 lo dimostra senza giri di parole: accuratezza alta sulle tonalità chiare, in caduta libera man mano che la pigmentazione cresce. Stanford conferma: prestazioni ottime sui pazienti caucasici, errori evidenti sugli altri. Non è una svista statistica, è un meccanismo che rischia di formalizzare una disparità già radicata. Una "scienza" che cura alcuni meglio di altri, ma con il timbro dell'innovazione.

Il punto critico? L'adozione degli algoritmi corre a una velocità che la ricerca sulla loro equità non riesce a seguire. Le tecnologie entrano in ospedale come soluzioni inevitabili, ma senza dati realmente rappresentativi finiscono per ampliare il fossato tra chi viene visto e chi, letteralmente, non appare.

In termini spicci: il rischio è che un algoritmo "certificato" come efficace segua il filo dell'evidenza — solo che quel filo è in realtà tinto di un solo colore. E allora, mentre la tecnologia avanza, chi dovrebbe guarire resta invisibile. Ma questo non è un esperimento: sono vite.

RITA FERRARA

Robot in corsia

Quando parliamo di "robot in corsia" non ci riferiamo più ad un'ipotesi futurista, ma ad una realtà che sempre di più si espande e diventa tangibile. Certamente l'ingresso dell'intelligenza artificiale in sala operatoria promette cure più sicure e numerosi vantaggi in termini di efficienza e precisione, ma porta con sé una domanda urgente: quando sbaglia una macchina, chi risponde? Oggi il rischio è che a pagare sia sempre qualcuno che non ha colpa.

Ad oggi l'AI non può ancora essere direttamente ritenuta responsabile dal punto di vista giuridico. Il diritto civile classico, infatti, si basa sull'idea che un danno sia causato da una condotta umana, volontaria o negligente, quindi applicandolo in questo campo la legge entra in crisi.

L'AI agisce in modo autonomo, spesso sulla base di logiche statistiche non immediatamente comprensibili ed ogni suo danno deve essere ricondotto a una persona fisica o giuridica.

Tuttavia il medico non può essere lasciato solo davanti a algoritmi opachi; il produttore non può scaricare responsabilità su chi utilizza i suoi dispositivi; la struttura sanitaria non può considerare la tecnologia una "scatola magica". Infine il risultato è una filiera di responsabilità frammentata, che rende difficile individuare colpe e risarcimenti.

Il messaggio conclusivo è però semplice: l'innovazione non può avanzare senza una responsabilità chiara. Se l'IA entra nel cuore della cura, allora anche la tutela giuridica del paziente deve evolvere. Solo così la tecnologia potrà davvero diventare un alleato e non un nuovo motivo di incertezza.

Gabriella Dipino e Benedetta Palumbo

ALGORITMO

Con il termine algoritmo si intendono un insieme di procedure e regole matematiche che permettono ai computer di immagazzinare dati, risolvere problemi e prendere decisioni.

Da qui nasce la domanda fondamentale: chi fornisce i dati che "istruiscono" le macchine? Ebbene questi dati provengano da fonti diverse, soprattutto umane, ma anche da dispositivi digitali. A tal riguardo le principali istituzioni internazionali (UE e ONU), insieme agli esperti, hanno individuato alcuni principi etici ritenuti essenziali per l'uso dell'intelligenza artificiale: trasparenza, equità, non discriminazione, sicurezza, privacy, controllo umano etc. l'etica e la morale che ruolo occupano? Chi stabilisce come usare l'IA in modo giusto dal momento che l'IA non ha una morale propria?

Ebbene la sua "moralità", così come i suoi dati, deve essere progettata e controllata dagli esseri umani proprio perché un algoritmo non è in grado di riconoscere qualcosa di ingiusto, né un obiettivo sbagliato, né è in grado di fornire giudizi etici. Non ha emozioni, è solo matematica, efficienza, produttività e calcolo. E allora, proprio attraverso le scelte che facciamo nell'uso dell'intelligenza artificiale, dobbiamo chiederoci:

"che tipo di società desideriamo costruire?" vogliamo vivere in un mondo che possa privilegiare i valori umani come la creatività, la riflessione, la capacità critica, la sensibilità e anche la possibilità di sbagliare oppure pensare ad una visione del mondo e dell'uomo in termini di efficacia, produttività, velocità, dati, misure e numeri...?

Lucrezia Lauro

Telepathy N1 di Neuralink

Elon Musk ha fatto un annuncio importante il 29 gennaio: è stato impiantato il dispositivo Telepathy N1 di Neuralink nel cervello di una persona paralizzata (quadriplegica). In pratica, questo chip promette di permettere al paziente di controllare un computer usando solo il pensiero.

Questo passo ha creato grande entusiasmo per i progressi scientifici, ma anche molte discussioni sui problemi morali (etici) che ne derivano. L'azienda Neuralink ha già mostrato che il paziente riesce a muovere un cursore sullo schermo con la mente e ha in programma di aiutare anche la vista in futuro. Queste tecnologie servono a "riattivare" le parti del cervello che non funzionano bene per curare le persone malate. Dal punto di vista etico, se il paziente accetta, questa operazione è giusta perché è una cura. Si usano anche le interfacce cervello-computer (BCI), che esistono dal 1998. Funzionano così: dei piccoli elettrodi nel cervello (nella corteccia motoria o temporale) leggono i segnali elettrici. Un computer li "traduce" e li usa per far fare azioni che il paziente non può più fare a causa di danni al cervello (come problemi di linguaggio) o al midollo spinale (come la paralisi). Un esempio famoso è stato il "ponte digitale" di Losanna: un uomo paralizzato è tornato a camminare.

Quando pensava di muoversi, gli elettrodi nel cervello captavano i segnali. Questi segnali venivano inviati a uno zaino con un computer che li decodificava. Poi, venivano trasmessi in tempo reale al midollo spinale (sotto la lesione) tramite altri elettrodi, facendolo camminare. Molte aziende (come Precision Neuroscience, Synchron, BrainGate) lavorano già da tempo per migliorare questi sistemi. Neuralink non è la prima a fare questo. Le sue novità riguardano principalmente: un dispositivo molto più piccolo messo dentro il cranio, un numero enorme di microelettrodi sottilissimi (più di mille, invece delle solite centinaia) e un robot per fare l'impianto. Dal punto di vista etico, finché si tratta di terapia, l'intervento è considerato legittimo. Ma la discussione si sposta subito su un altro punto: è giusto usare questa tecnologia per migliorare persone sane? È qui che nascono i grandi dibattiti sul futuro della nostra società (quello che io personalmente temo di più). Quindi, sebbene curare le malattie con queste nuove tecnologie sia visto come una cosa giusta e buona, dobbiamo stare molto attenti. L'etica ci chiede di non guardare solo a quanto sono potenti le macchine. Dobbiamo assicurarci che l'aiuto medico sia dato in modo giusto a tutti e, soprattutto, dobbiamo decidere con urgenza fino a che punto vogliamo cambiare la mente umana prima che la tecnologia passi dal curare una malattia al voler migliorare le persone sane.

Antonella Capone

**Iscriviti al
CORSO BIENNALE DI GIORNALISMO**
puoi conseguire la tessera di giornalista con relativo
iscrizione all'albo giornalisti pubblicisti della Campania

Etica delle sperimentazioni

Le emergenze sanitarie mettono sotto pressione i sistemi di ricerca, spingendo verso sperimentazioni rapide per salvare vite. Ma dove si colloca il confine tra urgenza e sicurezza? Le crisi globali degli ultimi decenni mostrano quanto sia delicato l'equilibrio etico tra velocità e rigore scientifico.

La pandemia di COVID-19 è l'esempio più evidente. Nel 2020 i vaccini sono stati sviluppati e testati in tempi record grazie a protocolli accelerati, sovrapposizione delle fasi cliniche e uso di piattaforme già studiate in precedenza. Questo ha permesso risposte rapide, ma ha sollevato interrogativi: quanto è lecito comprimere i tempi della sperimentazione? È accettabile ridurre la dimensione dei campioni o abbreviare il follow-up degli effetti avversi? Nonostante le incertezze, la trasparenza dei dati e la revisione continua da parte delle agenzie regolatorie hanno mantenuto un livello di sicurezza ritenuto adeguato. Un caso diverso è quello dell'epidemia di Ebola del 2014-2016, quando furono sperimentati trattamenti sperimentali come il siero ZMapp su pazienti in condizioni critiche. Qui l'emergenza estrema portò all'uso compassionevole di terapie non pienamente validate, sollevando il problema del consenso informato: un paziente gravemente malato può davvero comprendere rischi e benefici? La necessità di intervenire immediatamente rischia di compromettere l'autonomia decisionale.

Altre situazioni, come i trial accelerati durante la crisi Zika del 2015, hanno mostrato quanto sia difficile condurre studi rigorosi in contesti dove i contagi variano rapidamente, rendendo difficile garantire campioni rappresentativi e risultati affidabili.

Le lezioni delle crisi globali indicano una strada chiara: rapidità sì, ma accompagnata da protocolli flessibili e trasparenti, comitati etici attivi in tempo reale, solide garanzie di consenso informato e sistemi di monitoraggio continuo. L'etica dell'emergenza non chiede di rallentare la ricerca, ma di farla correre senza perdere di vista la sicurezza, la dignità e i diritti delle persone coinvolte. **Roberta Chiara Candelaresi**

L'Etica dell' "Influencer"

Negli ultimi anni gli influencer sono diventati molto importanti nel mondo digitale, poiché la loro opinione può diffondere messaggi positivi oppure incoraggiare condotte sbagliate. Un caso recente riguarda Camilla De Pandis, influencer di soli 20 anni, che è stata recentemente motivo di riflessioni sulle quali si sono soffermate anche il programma italiano "Le iene", Mediaset TG com 24 e Rai News. Ma cosa ha attirato l'attenzione di tutte queste persone? Durante una vacanza, nel parco divertimenti Universal Studios di Orlando, Camilla ha pubblicato un video in cui mostrava di aver utilizzato impropriamente un disability pass. Tale agevolazione consente l'accesso prioritario alle attrazioni ed è riservata a persone che ne hanno la necessità. Camilla e i suoi amici hanno falsificato una condizione di disabilità, sfruttando un tutore per la mano e dichiarando che uno di loro avesse difficoltà a gestire l'ansia. Di fronte alle critiche, Camilla De Pandis ha rimosso il video e ha pubblicato delle scuse. Nelle sue parole, ha ammesso: "non mi sono resa conto di quanto fosse grave e di quanto fosse grave ancor di più metterlo su un social." Ciò ha creato un dibattito tra chi ritiene che si sia trattato di una "ragazzata" amplificata solo dall'esposizione mediatica, e chi sottolinea come proprio l'essere una content creator imponga un dovere morale di fornire il buon esempio. L'azione è stata eticamente scorretta anche fuori dai social media, in quanto sminuisce il problema delle persone che ne hanno diritto. Condividerla ha recato danno agli spettatori più suggestionabili, rischiando di legittimare il comportamento. Il caso mostra che la fama online è un impegno: i creator devono comprendere le conseguenze delle loro azioni, poiché il confine tra intrattenimento e danno sociale è molto sottile.

Calabrese Ilarj e Chiaraluna Cirigliano

L'etica del "fast fashion"

Quando premiamo sul tasto "acquista" mentre facciamo compere online, spesso non teniamo a mente il mondo che c'è dietro e i meccanismi che si muovono per farlo funzionare. Nel mercato online, il campo forse più vasto, vivo e impattante è quello della moda; secondo i dati di Statista, il valore di mercato del fast fashion potrà arrivare a \$133,43 miliardi entro il 2026. Come ogni nuovo tipo di industria nella storia, tuttavia, anche quello della "moda veloce" ha

quasi più ombre che luci. Il settore modaiolo e le sue relative catene di fornitura impiegano circa 300 milioni di persone a livello mondiale, ma si stima anche che ogni anno vengano prodotti 92 milioni di tonnellate di rifiuti tessili. Mentre i negozi e i nostri armadi si riempiono (e solo apparentemente, perché si stima che il tempo di utilizzo degli abiti è diminuito di oltre il 35% negli ultimi 15 anni, incoraggiando così un "consumo usa e getta"), si ergono montagne ed isole di plastica e rifiuti in tante parti del mondo: Greenpeace Africa riporta che



il Ghana è uno dei paesi più colpiti, dove alcune zone si sono trasformate in enormi discariche a cielo aperto. Ad Accra, la capitale, ogni settimana circa mezzo milione di vecchi vestiti arrivati a Kantamanto (uno dei maggiori mercati locali dell'usato) dall'estero rimane invenduto e scaricato in spazi aperti. E sulla questione sociale? In India, Bangladesh, Cina, Cambogia, Vietnam e tante altre zone dell'Asia soprattutto vivono un forte sfruttamento della mano-

dopera a basso costo, con orari estenuanti e pessime condizioni lavorative, che ne corrodono il tessuto sociale. Della nostra "società del consumo", il desiderio costante di "avere di più" e la cultura dello scarto sono i motori che alimentano questi disastri ambientali e sociali a livello globale. Ne risulta un'etica fortemente problematica e corrosiva, poiché solleva questioni fondamentali sui diritti umani, sulla giustizia globale e sulla responsabilità dell'uomo verso il pianeta e l'altro.

Margherita Grazia Lullo

L'etica delle migrazioni

Non possiamo non parlare di un'etica delle migrazioni, considerate una delle sfide morali più profonde dei nostri tempi e delle nostre democrazie. Da un lato c'è la necessità di proteggere l'identità di un popolo e il suo equilibrio sociale e culturale, dall'altro c'è il dovere di accogliere chi fugge da guerre, ingiustizie, disuguaglianze e crisi climatiche. E allora come una società dovrebbe trattare chi migra? Come conciliare identità, giustizia e apertura culturale? Le migrazioni infatti mettono in luce paure, egoismi, ideali, fragilità economiche, che alimentano l'idea dell'altro come "nemico". L'etica delle migrazioni diventa così una prova della nostra società: quali valori scegliamo? La vita e la dignità di ogni essere umano oppure i propri interessi che siano culturali, economici o ideologici? La risposta parrebbe ovvia per qualunque morale o etica ma, oltre gli "ideali", vanno considerate le realtà concrete, ossia le risorse disponibili di una comunità perché per accoglienza non ci si riferisce unicamente ad un'accoglienza fisica, ma significa creare condizioni che permettano di vivere con dignità, di lavorare, imparare la lingua, integrarsi. Chi migra va considerato un essere umano con diritti e fragilità, ma allo stesso tempo la tutela di questi diritti deve armonizzarsi con giustizia, sicurezza e identità delle comunità che accolgono. Viene a questo punto da chiedersi: "la nostra società sarà capace di affrontare questa sfida oppure l'Occidente mostrerà i limiti del proprio modello culturale, economico ed ideologico". Che prezzo siamo disposti a pagare?

Lucrezia Lauro

L'etica della sobrietà

Vivere a impatto zero è possibile? Forse no, ma ad "un impatto più basso possibile" sì. Sono in molti, infatti, a sostenere che nell'attuale società globale sia logisticamente impossibile raggiungere un vero impatto nullo sull'ambiente, perlopiù dovuto a motivi sistemici o economici; potrei voler andare e tornare da Napoli in giornata con il treno, ma il biglietto è caro e dove abito ne passano pochi al giorno, per cui l'auto mi è più conveniente, ad esempio. Posso, invece, evitare magari di comprare online quel prodotto che viene dall'altra parte del mondo, quando ce l'ho già, solo perché è di una marca rinomata ed è in promozione. La filosofia che c'è dietro non riguarda solo la compensazione del consumo superfluo (come piantare alberi) ma, più fondamentalmente, il rifiuto e la riduzione di questo. È un principio etico di modestia, sobrietà e di lotta contro la cultura dell'usa e getta. Questa sobrietà non è da intendere come triste privazione, ma come la capacità di riconoscere la misura e il limite per concentrarsi sulla qualità della propria vita piuttosto che sull'accumulo; la crisi ecologica deriva in gran parte proprio dalla "dinamica della dismisura", ovvero l'illusione di una crescita illimitata su un pianeta finito. Il libero arbitrio implica una scelta consapevole e un impegno personale a distaccarsi dalle norme di consumo di massa. Nonostante le criticità al riguardo, cambiare qualcosa si può: Rifiuta (il superfluo), Riduci, Riusa, Ricicla.

Margherita Grazia Lullo

I deepfake

Spesso capita di trovarsi davanti ad informazioni o immagini, diffuse sui social, di poca attendibilità.

Questi contenuti sono chiamati "deepfake", da "deep learning" (apprendimento profondo) e "fake" (falso), il termine riflette l'uso di algoritmi di apprendimento profondo nel processo di creazione di queste fonti. Prima dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, creare o modificare immagini, richiedeva competenze specifiche ed era meno usuale; ad oggi, invece, il fenomeno si è esteso notevolmente perché in poco tempo e con una semplice app questa funzione è accessibile a tutti, anche se si hanno poche competenze. Bastano pochi elementi per diffondere hype e sconvolgimento, attraverso notizie scioccanti o immagini discutibili e inaspettate. Questi contenuti multimediali possono rappresentare, ad esempio, scene di vita quotidiana con l'aggiunta di elementi disturbanti o rappresentare persone note in situazioni anomale. Queste immagini diventano virali molto facilmente, infatti gli algoritmi tendono a promuoverli maggiormente perché presentano contenuti scioccanti o emotivamente forti.

I deepfake fotografici hanno delle gravi conseguenze tra cui: danni alla reputazione di persone, vittime di montaggi diffamatori; manipolazione dell'opinione pubblica, influenzando così campagne elettorali e/o dibattiti politici e truffe online come fishing o furti d'identità. Per contrastare questo fenomeno gli esperti stanno sviluppando software di riconoscimento dei deepfake, alcuni social hanno introdotto etichette d'avviso per specificare l'origine artificiale del contenuto ed è importante anche l'alfabetizzazione digitale, ossia la capacità di utilizzare in modo efficace e consapevole strumenti e tecnologie informatiche. Oltre ad un approccio tecnologico è importante anche sviluppare un atteggiamento critico e mettere in atto tutte le conoscenze. Tuttavia non bisogna dare solo un'accezione negativa a questi contenuti, ma avere una visione più estesa e positiva poiché possono tornarci utili come per riaffiorare ricordi o crearne di nuovi; oppure come strumento di immaginazione progettuale per simulare nuovi sviluppi.

Nese Gaia, Volzone Gaia

RUBRICA EUROPA



The Ethics of Cognitive Enhancement in Neurotechnologies and the Augmented Mind

A crucial ethical dilemma confronts society as brain-computer interfaces (BCIs) and neuro-enhancement tools transition from labs to daily life: What does it mean to technologically improve the human mind? These days, neurotechnologies range from non-invasive headsets that use neurofeedback to increase attention to implanted electrodes that help paralyzed individuals move or speak again. Additionally, companies are investigating wearable neural stimulators marketed for productivity, AI-assisted thought-to-text systems, and implants that improve memory. These innovations have great potential. For instance, deep brain stimulation already helps Parkinson's disease patients regain motor control, and new brain-computer interfaces (BCIs) enable people with severe motor impairments to type at nearly conversational speed with just their thoughts. Similarly, neurostimulation tools used by athletes and students claim to sharpen focus and accelerate learning. However, the distinction between optimization and therapy is blurred by enhancement. Who will have access to cognitive enhancements if they are made available to healthy people? Could they create a "neuro-enhanced elite" that exacerbates social inequality? Concerns regarding mental privacy are also raised by BCIs' ability to decode neural signals, which raises issues regarding who owns brain data and how it might be misused or used. Autonomy is the last ethical dilemma. Conventional ideas of free will and self-determination may be challenged by technologies intended to enhance mood or attention that subtly affect behavior, whether on purpose or not. Although neurotechnologies have enormous potential, they also necessitate a careful ethical framework that protects equality, dignity, and cognitive freedom. We must be careful not to diminish what makes us human as we enhance the mind.

Roberta Chiara Candelaresi

The Ethics of Friendship

Friendship is one of the most significant dimensions of human life, particularly during adolescence. In these formative years, we spend a great deal of time with our peers, share experiences, grow together, and often come to understand who we are through our relationships with them. However, friendship is not merely a source of enjoyment; it also has a profound ethical dimension grounded in responsibility, loyalty, and respect. Being a good friend entails assuming responsibility for others. This does not mean solving their problems for them, but rather being present when support is needed. Listening without judgment, offering help when appropriate, and respecting others' feelings are seemingly small gestures that can have a substantial impact. Through friendship, we develop empathy and learn to recognise that our actions have consequences for those around us.

Loyalty is another fundamental component of friendship. Genuine loyalty does not consist in agreeing on everything or defending a friend unconditionally. Instead, it involves honesty, even when it is uncomfortable, and the willingness to stand by someone while encouraging them to make responsible and ethical choices. A truly loyal friend speaks the truth and is worthy of trust. Friendship also plays a crucial role in shaping personal identity. Within the safety of friendship, individuals feel free to express themselves, explore new ideas, and clarify their values. Friends influence the way we perceive both the world and ourselves, fostering personal growth and self-awareness. In this sense, friendship is not only a personal experience but also an educational one.

Finally, the ethics of friendship teach us how to live harmoniously within society. The values of respect, cooperation, and responsibility cultivated through friendships are the same principles required in school and in the broader community. In an age in which relationships are often rapid, superficial, and mediated by digital technologies, authentic friendship reminds us of the enduring importance of care, trust, and moral responsibility. Learning how to be a good friend today ultimately helps us become better individuals tomorrow.

Etica, economia e biodiversità

Oggi più che mai l'intervento dell'uomo ha un impatto significativo sulle dinamiche ecologiche globali, tale da influenzare la biodiversità. La recente estinzione del rinoceronte bianco del nord è un chiaro esempio di come l'attività umana possa portare alla completa scomparsa di una specie. Dopo quasi 50 milioni di anni a causa di un aumento della temperatura, e quindi della distruzione degli habitat naturali, e del bracconaggio si è giunti all'estinzione di una specie molto rara di rinoceronte bianco, avvenuta precisamente nel 2018 con la morte dell'ultimo esemplare maschio che ha fatto perdere la speranza a tutti gli studiosi. Come mai è accaduto ciò? Purtroppo, ancora ad oggi, la mancanza di protezione e gestione efficace ha permesso che la situazione dei rinoceronti bianchi del nord si deteriorasse.

La corruzione e il bracconaggio sono stati favoriti dalla mancanza di fondi e risorse, e dalla mancanza di coordinamento tra le autorità governative; inoltre, la priorità politica è stata data a interessi economici piuttosto che alla protezione dell'ambiente e della biodiversità. Questa estinzione, come tante altre, rappresenta un fallimento collettivo. La poca attenzione da parte dell'uomo e in particolar modo le sue attività distruttive hanno portato a questo disastro ecologico. La caccia al corno di rinoceronte, la distruzione degli habitat naturali, la corruzione e la mancanza di protezione e gestione efficace hanno creato una condizione capace di distruggere per sempre il futuro di un animale innocente. Diamo valore alla vita e alla biodiversità. La responsabilità è nostra ma il tempo è finito.

Fasulo Maria Grazia

NUOVI DIRITTI PER LAVORATORI?

Il lavoro è destinato ad una rivoluzione, e non parlo della sua automatizzazione, oppure della sostituzione dello stesso da parte di robot o intelligenze artificiali. Il nuovo capitale contemporaneo per elargire il suo comando converge verso la creazione di ambienti, di zone "influenzanti". Per fare ciò si serve dell'algoritmo, il nuovo mezzo di controllo di massa, capace di elaborare stime e progetti anticipando i risultati degli statistici. In che modo l'algoritmo raccoglie le informazioni? Attraverso ciò che oggi indichiamo come "svago", oppure semplici atti di quotidianità: effettuare una ricerca su internet, mettere un like ad un post su instagram, ricercare contenuti su tiktok e così via. Queste azioni che compiamo in maniera quasi inconscia per molti, diventa merce che arricchisce il capitale. E' quindi da considerarsi, tutto ciò, come un nuovo lavoro. Non è dunque implausibile, che tra 20 anni il lavoro che ci spetterà sarà svolgere le azioni che ho citato prima. E se le cose stanno così, sarà necessario istituire dei nuovi diritti dei lavoratori del capitale algoritmico? E se sì, che aspetti andranno a toccare?

Davide Mignone

Economia circolare: tra buone intenzioni e reali benefici ambientali

L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile: in questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono reintrodotti con il riciclo. I principi dell'economia circolare contrastano con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare". Tra i benefici più importanti, oltre al riutilizzo e riciclaggio dei prodotti, vi è la riduzione delle emissioni annuali totali di gas a effetto serra. Verrebbero ridotti inoltre i costi operativi e la creazione di nuovi mercati, migliorando la qualità della vita. Accanto a questi benefici vi sono delle sfide da superare, come ad esempio gli investimenti e i costi iniziali e la gestione del ricondizionamento dei prodotti. L'aumento dell'attenzione verso la sostenibilità ha portato alcune imprese a praticare il "greenwashing", ossia a presentare prodotti o iniziative come sostenibili senza un reale impegno sottostante: questo può danneggiare la fiducia dei consumatori e compromettere l'integrità delle imprese. I benefici dell'economia circolare per le imprese sono rilevanti e numerosi (riduzione dei costi operativi, aumento della competitività e dell'innovazione); tuttavia, per sfruttare in pieno queste opportunità, le imprese devono essere pronte a superare le sfide iniziali e adottare un approccio integrato e collaborativo verso la sostenibilità.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>, <https://www.greenmarketingitalia.com/economia-circolare-vantaggi-e-sfide/>

I.A. e GREEN ECONOMY

La Big Economy è un modello economico contemporaneo fondato sull'uso estensivo delle piattaforme digitali, dei dati e degli algoritmi per organizzare lavoro, servizi e scambi su scala globale. Non si tratta solo di una trasformazione produttiva, ma di una sfida morale profonda, perché il lavoro mediato dalle piattaforme ha modificato non solo il modo di generare reddito, ma anche il modo in cui la società riconosce valore, dignità e responsabilità nel lavoro umano. La flessibilità promessa, intesa come libertà di scegliere orari e incarichi, si accompagna a interrogativi etici che vanno ben oltre l'efficienza economica. Il primo riguarda la dignità del lavoratore. Nei modelli di lavoro on demand la persona rischia di essere ridotta a un dato, a una performance misurata da punteggi e valutazioni automatiche. Gli algoritmi che assegnano incarichi e giudicano il rendimento operano spesso senza trasparenza, limitando la possibilità di comprendere o contestare le decisioni. Essere valutati esclusivamente da sistemi automatici, senza un reale confronto umano, solleva una domanda essenziale sul senso di un lavoro che non riconosce chi lo svolge. Un secondo nodo etico riguarda la responsabilità. Le piattaforme si presentano come semplici intermediari, ma esercitano in realtà un forte controllo sull'accesso al lavoro e sul reddito. Questa ambiguità crea una zona grigia in cui non è chiaro chi debba farsi carico della sicurezza, della stabilità economica e del benessere dei lavoratori. Quando il rischio viene scaricato interamente sull'individuo, la libertà promessa si trasforma in isolamento e l'autonomia diventa vulnerabilità strutturale. La Big Economy pone anche un problema di giustizia sociale. La competizione globale favorita dalle piattaforme tende a normalizzare compensi bassi e instabilità, sfruttando le disuguaglianze tra Paesi e contesti sociali. Da un punto di vista etico, emerge il tema dell'equità e della legittimità di un sistema che cresce grazie all'asimmetria di potere e alla sostituibilità continua dei lavoratori. C'è poi una questione più profonda legata al significato del lavoro nella vita delle persone. La frammentazione in micro-incarichi può erodere il senso di continuità, di appartenenza e di progetto, riducendo il lavoro a una semplice strategia di sopravvivenza economica. Questo interroga la società sul valore attribuito al lavoro come esperienza formativa, relazionale e identitaria, e non soltanto come merce. La dimensione morale della Big Economy chiama infine in causa le scelte collettive. Regole condivise, tutele portabili, trasparenza degli algoritmi e rappresentanza dei lavoratori non sono meri strumenti tecnici, ma espressioni di valori come equità, responsabilità e rispetto della persona. La Big Economy non è neutra. Può diventare uno spazio di emancipazione solo se guidata da principi etici chiari. In caso contrario, rischia di trasformare la precarietà nella nuova normalità morale del lavoro contemporaneo.

Vincenzo Ruocco



Connessioni e “phubbing”

Il cellulare è diventato parte integrante del nostro corpo, come un proseguimento del braccio e della mano. E sì, questo influisce sul nostro rapporto con l'altro. I social media ci permettono di avere centinaia o migliaia di “amici”, ma l'allargamento della rete



di contatti compensa la perdita di intimità e impegno richiesto dalle amicizie profonde? Nonostante questo aspetto dell'iper-connessione, l'epoca digitale sta comportando dinamiche di isolamento di tipo qualitativo. Le nuove forme di isolamento non sono caratterizzate dall'assenza fisica degli altri, ma dall'assenza di intimità, riscontro empatico e impegno reciproco all'interno di legami, online od offline che siano. In prima analisi, l'unità base di tale complessa questione etica si può dire di essere costituita dal phubbing. Questo termine, che combina “phone” e “snubbing”, indica l'atto di ignorare le persone con cui si è fisicamente presenti per concentrarsi sul cellulare; un atto del genere, sempre più diffuso, compromette la qualità della comunicazione e può generare un distacco emotivo nonostante la compagnia. L'eccessivo assorbimento in un mondo “social” (secondo un rapporto dell'Eures del 2021, circa l'82% dei giovani italiani è a rischio di dipendenza dallo smartphone) comporta all'auto-esclusione in momenti di effettiva coesistenza con gli altri ed implica ciò che è il Paradosso della Rete: la facilità e la bassa richiesta emotiva dei legami “deboli”, come un like o un commento veloce possono portare a sostituire l'impegno richiesto dai legami “forti”, per cui, nel momento del bisogno reale, ci si trova isolati dalla mancanza di profondità nei rapporti.

Margherita Grazia Lullo

Greenwashing e sostenibilità

Quando l'etica diventa business, la reale responsabilità sociale sembra come venir meno. Per molte aziende e imprese, tale usanza si definisce “greenwashing”: è una pratica di marketing in cui le istituzioni si presentano come ecologicamente sostenibili, minimizzando o nascondendo gli aspetti dannosi del business, senza però un impegno reale nella sostenibilità e supportato da fatti concreti.

Ciò è finalizzato ad una maggiore domanda e supporto da parte dei consumatori che, negli ultimi anni, iniziano ad avere sempre più consapevolezza e senso di responsabilità verso il pianeta; per cui, motivi dettati da una morale essenzialmente nobile vengono manovrati per il solo profitto.

Molte società internazionali di cui si conosce tanto il nome attuano una manovra del genere; solo di alcune sono partite inchieste e se ne hanno le prove.

Scoppiato nel lontano 2015, tra i casi più clamorosi si conosce l'episodio legato alla Volkswagen, noto come “Dieselgate” (anche se, da semplice pratica di marketing, si trattò propriamente di frode ambientale e commerciale), quando il gruppo aveva presentato i suoi motori diesel come potenti e a basso impatto ambientale, mentre invece in milioni di veicoli era installato un software che, purché riducesse le emissioni di azoto durante i test di verifica ufficiali, disattivava il sistema di controllo una volta ripresa la guida, arrivando anche a livelli di emissione 40 volte superiori al consentito.

Ma contro l'etica sostenibile va anche un caso, riportato da Panorama, secondo cui, nonostante le severe normative europee e italiane, che vietano la vendita di sacchetti in plastica non compostabile, nel nostro Paese molti commercianti offrono ancora prodotti falsamente etichettati come biodegradabili.

Ne risulta un traffico illegale che genera profitti stimati attorno ai 100 milioni di euro, a dimostrazione di come il lucro viene spesso anteposto al benessere dell'ambiente.

Margherita Grazia Lullo

L'AMICIZIA

L'amicizia è sempre stato un legame disinteressato, reciproco e impegnativo. Già Cicerone, nel De amicitia, ricordava l'importanza di quest'ultimo aspetto, che oggi appare sfocato: i rapporti a distanza, più semplici e veloci, sostituiscono spesso legami autentici. Ma, secondo lo studio condotto da Jeffrey A. Hall “How many hours does it take to make a friend?”, servirebbero oltre 200 perché un conoscente diventi un amico intimo. In un'amicizia a distanza, oltre al tempo trascorso insieme che la rende tale, vengono meno il corpo e il linguaggio non verbale. La spontaneità rischia di essere sostituita dall'idealizzazione di sé, magari modellata sui gusti degli altri.

Intanto, tra giovani e adulti aumenta il disinteresse per relazioni significative, per prediligere quelle a distanza: in Italia, gli incontri quotidiani tra i primi è del 30%, tra i secondi del 21%. Il risultato è un crescente senso di solitudine, di cui attualmente il 55% della popolazione italiana dichiara di “soffrire”, anche se non è da escludere che una sua porzione si trovi bene da sola. Tuttavia, l'uomo resta un “animale sociale” e prova il bisogno innato di appartenere a una comunità. Queste statistiche non devono allarmare: dovrebbero ricordare a tutti quanto sia prezioso il contatto umano e una presenza consapevole. In un'epoca di legami “a suon di click”, coltivare relazioni profonde non diventa soltanto un dovere etico verso gli altri: è anche un modo per ritrovare sé stessi.

Alice Spampinato

Etica e social media

I social media, pur essendo fondamentali per la condivisione di informazioni e il favorire della propria espressione, possono comportare alcuni rischi per la salute mentale a causa dell'accesso costante. Oltre un terzo dei minori tra i 9 e i 12 anni ha un profilo social, nonostante il limite di età sia di 13 anni. Ciò evidenzia la necessità di un'educazione digitale per mettere gli adolescenti a conoscenza di rischi come il cyberbullismo o la diffusione di contenuti inappropriati.

I social hanno anche effetti negativi sulle relazioni sociali. Infatti gli adolescenti durante le conversazioni faccia a faccia sentono il bisogno di controllare spesso il telefono.

Tale fenomeno, detto “FOMO: Fear Of Missing Out”, consiste nella paura di perdersi eventi altrui. È un disturbo d'ansia sociale, i cui sintomi sono sentimenti di angoscia e solitudine. Il ragazzo trascorre molte ore sui social e, durante le conversazioni, guarda spesso le notifiche, se non lo fa diventa nervoso e ansioso. Inoltre molti ragazzi si svegliano di notte per guardare le notifiche e perdono ore di sonno essenziali.

Le famiglie e le scuole sono chiamate a discutere con i ragazzi dei rischi e incoraggiarli al dialogo.

Le scuole dovrebbero fornire agli studenti un mezzo per segnalare eventuali problemi e i genitori dovrebbero mettere dei limiti. Così si potrebbero ridurre gli effetti negativi sulla salute dei ragazzi.

Giorgia Rosa

Connessioni e “phubbing”

Per salute digitale si intende l'uso armonizzato di medicina e tecnologia. Nata per sviluppare il sistema sanitario, si è evoluta per facilitare l'erogazione dei servizi a distanza tramite la telemedicina e migliorare la comunicazione tra struttura medica e paziente.

Ha cominciato a diffondersi negli anni '90, ricoprendo un ruolo decisivo nel 2020 nel 70% dei Paesi.

In realtà, la telemedicina era già stata teorizzata nel 1924 negli USA sulla rivista “Radio News” - paradossale se si pensa al rischio di regressione del sistema sanitario statunitense, per la possibile uscita dall'OMS.

La salute digitale rende più accessibile la sanità in sé e migliora la qualità dei servizi forniti. Il paziente diventa protagonista grazie alla personalizzazione dei trattamenti attraverso Big Data e IA e alla facile consultazione dei propri dati clinici.

Tuttavia, bisogna considerare l'affidabilità di ogni informazione medica sul web e la tutela della privacy. Oggi, pur sembrando alla portata di tutti, la salute digitale è colpita dal Digital Divide, il divario tra chi può usufruirne e chi n'è escluso. È causato da disuguaglianze sociali, come la scarsa alfabetizzazione digitale, ed economiche, come i costi elevatissimi per la digitalizzazione delle strutture.

Forse, in futuro, la realtà aumentata simulerà interventi chirurgici, mentre la stampa 3D realizzerà tessuti e organi artificiali. Le sfide restano: garantire equità d'accesso, sicurezza dei dati e formazione digitale adeguata.

Alice Spampinato

Giustizia e I.A.

Il concetto di giustizia è un tema particolarmente complesso e strutturato, spesso soggetto a mutamenti.

Rispetto all'antico diritto romano, fondamento della giustizia e elemento chiave per la comprensione delle leggi, il sistema giudiziario moderno comporta numerose differenze. Lo sviluppo dell'AI ha portato diversi cambiamenti alla società odierna ed è riuscita a raggiungerci anche in ambito giudiziario. Recentemente stiamo vivendo e assaporando una di queste innovazioni: la giustizia predittiva. Si parla di giustizia predittiva quando è l'intelligenza artificiale ad entrare nei tribunali, analizzando i diversi casi attraverso la sua tecnologia. Come ogni novità è inevitabile che ci siano opinioni differenti. In parte l'utilizzo dell'AI nella giustizia è ritenuto adeguato e opportuno, ma esistono opinioni opposte. Tra le diverse manifestazioni a cui abbiamo assistito, ad esprimere il proprio pensiero sono stati anche professori universitari e esperti in materia. Ludovico Ercole consigliere della LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli) con il supporto del Dipartimento di Giurisprudenza Luiss Guido Carli, scrive “Contro la giustizia predittiva”, documento universitario accessibile a tutti, anche in modo gratuito, che afferma i valori dei diritti e la loro importanza. Ottimo volume per chiunque sia affascinato dalla giustizia e dalla sua evoluzione. Descrive in modo dettagliato la giustizia predittiva e sottolinea le ragioni per cui questa sia negativa, con motivi validi e ferrei.

Personalmente, credo che leggere questo documento sia un ottimo modo per riordinare le idee per quanto riguarda la giustizia predittiva, anche se si hanno opinioni diverse.

E' corretto specificare però che, per quanto l'AI sia considerata ancora uno strumento in via di sviluppo e non tecnologicamente perfetta, non ha alcuna intenzione di sostituire il lavoro del giudice, che rimane un potere autoritario.

Ripa Karol

Giustizia climatica

La giustizia climatica nasce dalla consapevolezza che il cambiamento climatico non colpisce tutti allo stesso modo. Infatti, non impatta tanto i suoi storici responsabili, quanto i Paesi più vulnerabili in via di sviluppo. Gli Stati Uniti sono responsabili del 25% delle emissioni, l'UE del 22%. Paradossalmente, l'intera Africa, pur essendo un continente a rischio per fattori geografici, economici e sociali, lo è solo del 3%. Il primo provvedimento sulla questione, il Protocollo di Kyoto (1997), prevedeva obblighi diversi per ciascun Paese, poi uniformati nell'Accordo di Parigi (2015).

Questo tema coinvolge anche la giustizia intergenerazionale: se le scelte del passato condizionano ancora il presente, le generazioni future rischiano di scontare conseguenze più gravi. Il legame tra giustizia climatica e diritti umani si stringe sempre di più. In Europa, sentenze come Urgenda e KlimaSeniorinnen mostrano che la l'inazione climatica potrebbe violare gli articoli 2 (diritto alla vita) e 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) del CEDU. Affinché sia davvero efficace, servono tre condizioni: legittimare i cittadini e/o associazioni a fare causa; riconoscere i possibili danni alla salute dei singoli cittadini; adottare politiche adeguate per contrastare questi danni. Ora, la vera sfida è realizzare tali principi: senza impegni realistici la giustizia climatica rischia di rimanere una promessa infranta.

Alice Spampinato

Devo perché non devo

A volte nel ruminare dei pensieri mi è capitato di pensare alla morale. La verità è che ognuno si è sempre trovato una morale valida per sé stesso. Io l'ho fatto con me. Definisco la validità di un'azione immaginandola universalizzata. Ovvero come sarebbe il mondo se tutti fossero come me.

Migliore, peggiore, sicuramente diverso. Ne uscirebbe fuori un'umanità un po' distratta, dispersiva, perseverante ma non ossessionata, che ama girarci intorno alle cose, che non coglie l'arancia dall'albero per non rubare l'arancio alla chioma. Un'umanità non volutamente diffidente che crede nella propria sensibilità perché da piccola di mattina si svegliava coi concerti degli uccelli, che fa le cose per il gusto di farle, che ama l'odore della pioggia, propensa a commettere boiate sempre per manchevolezza di attenzione. Un'umanità in sovrappensiero in cui i proprietari delle fabbriche di cioccolato fondente sarebbero i più ricchi del Pianeta.

Non so che tipo di mondo sarebbe. Sarebbe sicuramente un mondo poco vario. Ma è un discorso che varrebbe se questo ragionamento lo si facesse con tutti.

Da un punto di vista puramente morale invece qualcosa da aggiustare ci sarebbe. Razionalizzo molto quindi riconosco le mie défaillance. Che bella parola da pronunciarsi. Tutta in un sorso. Come un medicinale dal sapore acre. O uno spaghetti da tirare su. Tornando a qualche riga fa però mi autocompiaccio di come riesca a fare le cose per il gusto di farle, e non per il disgusto -che è un obbligo morale- di non farle. Dovermi sforzare a compiacere non fa per me. Però questo richiede un grande esercizio di coerenza, perché vanno corrisposti i pensieri ai fatti, e questa è una delle torture coscienti peggiori che possano capitare ad un uomo.

Quella dell'universalizzazione dell'azione è però un concetto sicuramente antitetico col titolo di quest'articolo. L'avesse letto Kant gli sarebbero venuti i brividi: abbinare l'imperativo categorico all'idea di mondo, una delle illusioni della ragione. Però, caro Immanuel, questo matrimonio malamente accozzato ha un suo perché. Io devo perché devo affinché gli altri debbano per non dovere io. Sembra un pin bancario ma vediamola così.

Tornando al giardino delle arance di prima, il frutto va colto perché qualcuno ne possa godere del succo non perché io mi debba crogiolare dell'arancio sulla chioma. A un piacere se ne sostituisce un altro.

Ma allo stesso tempo se tutti cogliessero le arance dalle chiome degli alberi non ne basterebbero per tutti. E nessuno potrebbe berne il succo. Però se nessuno lo facesse le arance resterebbero aggrappate ai rami come cuori alla vita.

Mi rifaccio a questo preambolo per scrivere della famiglia nel bosco (epiteto che aborro perché giornalmisticamente specificare il bosco come se fosse un episodio di Masha e Orso già induce a una certa tendenziosità). Ci siamo sterilmente in Italia ridotti a un sì può fare o non si può fare, un aut aut coerente con la qualità del dibattito pubblico in questo Paese. I bambini strumentalizzati a proprietà di questo o di quest'altro. Quando poi tutte le Costituzioni da duecento anni a questa parte insegnano che non si è proprietari di nessuno se non del costo della propria libertà.

I bambini non vanno riconsegnati allo Stato ma alla società. Questa vicenda mi ha rievocato un film di qualche anno fa, Captain Fantastic, ora non più disponibile su Netflix purtroppo.

Racconta la storia di questo padre che si emargina con la sua famiglia in un bosco per un anno, non per tutta la vita, per trascinare via i figli dalle comodità. Poi i ragazzi tornano e capiscono che nella vita il piatto non è sempre già servito. Che bisogna lottare e scazzottare anche per un filo di luce. Che si attribuisce il giusto valore alle cose solo dopo essersene guadagnate. E bla bla bla. Chiacchiericcio di sottofondo. Con la famiglia nel bosco l'arancia resta sull'albero. È fine a sé stessa. Non fine in sé stessa.

Pasquale Manzo

Quando la provocazione artistica incontra la responsabilità sociale



Ci sono domande fondamentali che solcano il tempo e sembrano accompagnare il cammino storico dell'umanità. Una di queste riguarda il rapporto tra la libertà espressiva e la sensibilità collettiva, tra arte e morale. E ci si chiede: l'arte è la risposta ad una legge morale o è un'iniziativa radicale dello spirito umano?

Al centro della questione credo ci sia un dubbio essenziale, ossia capire se l'espressione artistica possa essere soggetta a limiti e vincoli etici o, al contrario, il suo valore prescinda da ogni intento morale. Quando un artista "provoca" il suo pubblico in fondo fa entrambe le cose: parte da una sua idea del mondo, adotta un linguaggio originale per esprimerla e cerca di far vedere un mondo diverso, se non migliore.

Fare arte diventa, in tal senso, un esercizio di responsabilità. La storia dell'arte è animata da artisti che hanno assunto tale responsabilità in modi diversi: Caravaggio era un ribelle che tentava di dipingere la realtà nella sua crudezza, senza obbedire ai precetti religiosi e morali; Raffaello riteneva che l'arte dovesse invece comunicare la grazia divina e rispondere ai canoni formali di equilibrio e armonia.

Eppure, chi oggi non rimarrebbe estasiato dinanzi ad un dipinto sia di Caravaggio sia di Raffaello tanto da ritenere bella l'opera dei due artisti e ricavare da una suggestione visiva un insegnamento morale? Che cosa penseremmo dinanzi a un'opera di Van Gogh o di Keith Haring? Passa il tempo, ma il gioco dell'arte è sempre quello di ricostruire una connessione possibile tra libertà espressiva e sensibilità collettiva.

Da San Tommaso in poi ci si è chiesti se ciò che è bello è anche buono e vero. E nel 2025? La bellezza espressa dall'arte coincide con la verità e con il bene? Le nuove opere d'arte dimostrano che la percezione della bellezza è mutata. Gli artisti sono dei grandi provocatori. L'arte contemporanea è una grande provocazione per contraddire l'opinione comune e far vedere le cose da un punto di vista inedito.

Ed è proprio la "provocazione" a fornire una sintesi tra la creatività e la moralità. Nel primo caso, la qualità estetica dell'opera è la sola cosa che conta, per cui l'artista non ha regole se non quelle che lo inducono a realizzare nell'opera un'ideologia o intuizione personale. Nel secondo, la qualità etica dell'opera ne orienta i fini, per cui l'artista si impegna a trasmettere contenuti di valore che possano edificare il pubblico. L'emozione interpella la coscienza dell'osservatore e sollecita una riflessione o addirittura la denuncia di un problema sociale. È quel che oggi accade, ad esempio, davanti ad uno stencil di Banksy. Proprio l'artista britannico afferma: "Alcune persone vogliono rendere il mondo un posto migliore. Io voglio solo rendere il mondo un posto più bello." In verità, la sua rivoluzione estetica ha un alto valore sociale, per cui un mondo più bello verrebbe a coincidere con un mondo migliore. Come afferma oltretutto un altro artista provocatore, Maurizio Cattelan: "L'arte vera va oltre: è espressione e rottura del sistema che la celebra." Dunque l'artista oggi si assume la responsabilità del cambiamento sociale, che auspica di realizzare con la sua arte, generando un connubio tra ciò che desidera esprimere e la sensibilità del pubblico.

Ester Falanga

Montanelli e il "madamato"

Tra i personaggi più controversi per la propria morale ed etica, a tratti discutibile, figura il giornalista, saggista e scrittore Indro Alessandro Raffaello Schizogene Montanelli (1909-2001), fu l'autore della collana di storia di carattere divulgativo "Storia d'Italia" e per oltre quarant'anni il simbolo del principale quotidiano d'Italia, il "Corriere della Sera". Negli ultimi tempi è però tornato a far discutere di sé, non per la propria produzione letteraria, ma per alcune sue affermazioni in una puntata del programma televisivo "L'ora della verità", tornate virali sui social. Ciò a cui faceva riferimento il celebre giornalista era la relazione da lui contratta con una dodicenne etiopie, secondo la cosiddetta pratica del "Madamato", termine di origine giapponese che designava una relazione temporanea "more uxorio" tra un cittadino italiano e una donna (o molto spesso bambina, come nel caso di Montanelli) nativa delle terre colonizzate, chiamata in questo caso madama.

Le donne africane vivevano in un contesto politico-sociale-economico in cui il potere dominante spettava all'uomo colonizzatore. Il ruolo di queste donne, anzi ragazzine, era ridotto puramente ad oggetto di desiderio in condizioni in cui i principi per garantire il consenso, quali libertà e parità erano soltanto dei lontani miraggi.

Il regime fascista oscillò sempre fra l'approvazione e la disapprovazione per il madamato: in entrambi i casi, la vita delle donne fu oggetto di scelte politiche e non di autodeterminazione. Da un punto di vista etico, il madamato può essere considerato come una forma di dominazione coloniale mascherata da intimità. Le profonde disuguaglianze di potere, la razzializzazione dei corpi e la negazione dell'autonomia femminile ne fanno una pratica ingiusta, lesiva della dignità umana e dei diritti fondamentali.

Lucrezia Lauro e Giulia Mazziotti

I marmi e lord Elgin

La questione dei marmi del Partenone non è solo un conflitto culturale tra Grecia e Regno Unito, ma è un dilemma etico recente che mette in discussione ciò che intendiamo per patrimonio dell'umanità.

I marmi furono rimossi all'inizio dell'Ottocento dall'ambasciatore britannico Lord Elgin, quando la Grecia era sotto il controllo dell'Impero Ottomano.

Da allora, la questione riguarda la legittimità di trattenere le numerose opere sottratte (dal 1816 esposte al British Museum di Londra) a un popolo che oggi le rivendica come parte fondamentale della propria identità storica e culturale.

Dal punto di vista etico, il principio del rispetto delle culture d'origine suggerisce che le opere d'arte dovrebbero risiedere nel proprio contesto storico, affinché possano integrarsi con le proprie origini e risplendere nella loro originaria bellezza. Restituirli significherebbe anche riconoscere non solo un diritto culturale, ma anche una forma di giustizia storica.

D'altra parte invece chi li detiene sostiene la conservazione e accessibilità globale, invocando un'idea universale delle opere d'arte e dei musei come custodi del patrimonio mondiale. Detto ciò, a mio parere, la restituzione apparirebbe come un gesto simbolico di responsabilità e dialogo tra nazioni.

Il patrimonio culturale non è merce, ma memoria condivisa che merita rispetto e integrità.

Lucrezia Lauro

Etica e giornalismo

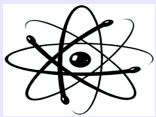
Etica del giornalismo nel 2025: tra clickbait e informazione pubblica. Riflessione su qualità, indipendenza e sensazionalismo



Nel 2025 informarsi sembra diventato un percorso a ostacoli. Apri qualsiasi social e ti piovono addosso titoli che sembrano più trappole che notizie: "Non crederai mai...", "Shock totale...", "La verità nascosta...". Ormai il clickbait è ovunque, e la sensazione è che la qualità dell'informazione conti meno di una manciata di visualizzazioni.

Il problema è che i giornali non competono più solo tra loro, ma con influencer, meme e algoritmi che spingono contenuti basati su ciò che fa reagire, non su ciò che è vero. Così la linea tra informazione pubblica e intrattenimento si sfuma, e il sensazionalismo diventa la scorciatoia più semplice per sopravvivere online. Eppure qualche giornalista che crede ancora nell'etica c'è. Quelli che verificano le fonti, che non inseguono lo scandalo, che provano a spiegare davvero cosa succede. Il problema è che spesso la loro voce affoga nel rumore di fondo, perché oggi essere corretti paga meno dell'essere virali. Alla fine la responsabilità non è solo dei giornalisti, ma anche nostra: ogni clic è un voto. Se premiamo il titolo acchiappa-attenzione, avremo altri titoli uguali. Se premiamo l'informazione seria, forse il giornalismo potrà tornare a fare ciò che dovrebbe: aiutarci a capire il mondo, non a inseguire l'ennesimo "shock!".

Bacco



L'ANGOLO della SCIENZA



Robot in corsia: chi risponde degli errori delle macchine?



L'uso di robot chirurgici e sistemi diagnostici autonomi porta enormi vantaggi, ma apre un nodo cruciale: di chi è la responsabilità quando la macchina sbaglia? Se un robot chirurgico causa un danno, la colpa può ricadere sul medico che lo supervisiona, sull'ospedale che non ha garantito formazione o manutenzione adeguata, oppure sul produttore in caso di difetti di progettazione. Lo stesso vale per gli algoritmi diagnostici che producono falsi allarmi o mancate diagnosi. Alcuni incidenti reali con robot chirurgici hanno mostrato quanto sia difficile distinguere tra errore umano e guasto tecnico. Per questo servono regole chiare che definiscano ruoli e responsabilità, così da garantire sicurezza ai pazienti e un uso trasparente della tecnologia.

Roberta Chiara Candelaresi

Intelligenza artificiale clinica: decisioni automatizzate e rischio disuguaglianze



L'IA in medicina può migliorare diagnosi e triage, ma se i dati di addestramento sono distorti, gli algoritmi rischiano di amplificare le disuguaglianze. Un esempio concreto: negli Stati Uniti un algoritmo usato per assegnare assistenza ai pazienti ha sistematicamente sottovalutato il rischio clinico delle persone nere. Poiché il modello si basava sulla spesa sanitaria passata come indicatore di "bisogno", e le comunità nere storicamente ricevono meno cure, l'IA concludeva erroneamente che questi pazienti fossero meno malati di quanto fossero davvero. Situazioni simili sono emerse anche nell'imaging, dove modelli addestrati su popolazioni poco diversificate performano peggio su gruppi minoritari. Per questo servono dataset rappresentativi, audit continui e sistemi trasparenti: solo così l'IA può ridurre, invece che ampliare, le disparità nella cura.

Roberta Chiara Candelaresi

Moralmente lecita l'ingegneria climatica?

Il climate engineering, o ingegneria climatica, è l'insieme di tecnologie con cui s'interviene nel sistema climatico terrestre allo scopo di contrastare le cause e gli effetti del riscaldamento globale. Si basa su due approcci: la rimozione dell'anidride carbonica dall'atmosfera e la gestione della radiazione solare. Il climate engineering è considerato una strategia di emergenza, oltre agli sforzi di mitigazione e adattamento. Ci si chiede se esso sia moralmente lecito. Si discute della Gestione della Radiazione Solare (SRM), che mira a riflettere una percentuale della luce solare nello spazio. L'attrattiva principale della SRM è la potenziale rapidità con cui abbasserebbe le temperature globali in pochi anni. Tuttavia, l'etica della SRM è minata da diversi rischi. Il primo è il "rischio di interruzione": se l'iniezione venisse interrotta bruscamente per motivi politici, economici o tecnici, il riscaldamento globale tornerebbe così rapidamente da non lasciar tempo agli esseri viventi di riadattarsi alle alte temperature. Un altro problema etico riguarda le conseguenze non uniformi dell'intervento: alcune regioni potrebbero beneficiare del raffreddamento, altre potrebbero andare incontro alla siccità. Per quanto riguarda la Rimozione dell'Anidride Carbonica (CDR), le sfide etiche sono meno gravi ma presentano ostacoli legati ai costi energetici e all'uso del territorio. Una cosa è certa: la discussione etica deve precedere e non seguire qualsiasi implementazione su larga scala.

Sara Falanga

E' eticamente accettabile accelerare la ricerca scientifica?

Quando una crisi sanitaria colpisce il mondo, il tempo diventa il nemico principale; ma fino a quanto. In condizioni normali, la sperimentazione di un farmaco o di un qualsiasi trattamento procede in tempi molto lunghi, per assicurarsi che il prodotto finale sia sicuro e che non rechi danni ai pazienti. Ma in casi di emergenza quest'equilibrio viene spezzato poiché si ha necessità di ricevere risposte in breve tempo, anche se basate su dati incompleti. Tuttavia, nel corso della storia, abbiamo potuto osservare casi in cui la sperimentazione è riuscita a far combaciare rapidità e sicurezza. Di fronte a una pandemia globale, infatti, la scienza è riuscita ad accelerare la ricerca come mai prima, senza rinunciare a un impianto metodologico solido, sviluppando i vaccini a mRNA. La rapidità di questi fu dovuta al fatto che il meccanismo di base, ossia fornire alle cellule l'RNA che codifica per una proteina del virus affinché stimoli la risposta immunitaria, era già stato studiato e testato in precedenza. I trial clinici sono stati condotti in modo sovrapposto anziché sequenziale, riducendo i tempi ma mantenendo la raccolta completa dei dati. In definitiva, l'etica nelle sperimentazioni d'emergenza permette alla scienza di trovare un equilibrio, che sta nel non confondere la necessità di fare presto con il pericolo di fare in fretta: perché, soprattutto in casi estremi, un intervento sicuro e affidabile vale molto di più di una soluzione precipitosa.

Orlando Alessandro Damiano e Iacuzzo Rita

Genome editing

Ovvero: dove tracciare il limite della manipolazione umana; CRISPR Cas 9 e le sfide etiche dell'intervento sulla vita.



Man mano che si va avanti negli anni e con l'avvento di innovazioni e tecnologie singolari in campo scientifico, è possibile apportare modifiche al genoma umano e suoi annessi ogni giorno di più. Tecniche come il genome editing, in particolare l'uso di CRISPR-Cas9, insieme ai progressi nella fecondazione in vitro e nella diagnosi genetica preimpianto, hanno aperto possibilità che fino a pochi decenni fa erano considerate pura fantascienza.

La tecnica del "genome editing" permette, come dice l'espressione stessa, di modificare il genoma, rimuovendo o aggiungendo determinate sequenze di materiale genetico, il più delle volte allo scopo di correggere eventuali mutazioni responsabili di malattie come la beta-talassemia, anemia falciforme o forme di immunodeficienza. Il tutto è possibile grazie al sistema CRISPR-Cas9, in cui la proteina Cas9, un'endonucleasi, agisce da forbice molecolare, occupandosi di operare un taglio al doppio filamento del DNA e CRISPR è una sorta di archivio di frammenti di DNA virale con cui la cellula è venuta a contatto: il suddetto meccanismo presenta però dei rischi, tra cui quello di apportare tagli involontari in altre posizioni del genoma. Negli ultimi tempi si parla sempre di più di fecondazione in vitro- in cui la fecondazione dell'ovocita avviene in laboratorio e non nel corpo della donna-, di gestazione per altri o "utero in affitto"- con cui una donna si fa carico di portare avanti una gravidanza per conto di quelli che saranno i genitori legali del bambino-, di donazione di gameti-usati in laboratorio per creare embrioni- o di diagnosi genetica preimpianto, la quale permette di rilevare anomalie genetiche prima dell'impianto attraverso l'analisi di embrioni.

Le suddette tecniche potrebbero essere utilizzate in condizioni di infertilità o in caso di malformazioni o assenza di utero, tuttavia queste portano con sé problemi etici, che riguardano la sperimentazione su embrione, il rischio di ledere la sua integrità e dignità o di trasmettere malattie genetiche. Ma fin dove si può spingere il limite della manipolazione umana? Certamente non si può "giocare ad essere Dio", decidendo quali e quanti embrioni far sopravvivere e quali no, soprattutto di fronte alla necessità di consenso impossibile da ottenere dai futuri individui, ai dibattiti sui limiti di tempo e la modalità di conservazione degli embrioni. Nonostante i problemi di tipo etico-morale però, queste tecniche, sebbene non permesse legalmente in tutti i Paesi, sono accettate al solo scopo di apportare miglioramenti o di alleviare le condizioni di vita degli individui, diminuendone la sofferenza in condizioni gravi, ma sempre senza modificare il genoma umano di un embrione al fine di potenziarlo.

Anna Maria Guarino

Social vietati ai giovani in Australia



L'Australia ha approvato una legge che proibisce ai minori di 16 anni di avere account sui principali social media, rendendo il Paese il primo al mondo a introdurre una restrizione di questo tipo. La norma, entrata in vigore il 10 dicembre 2025, obbliga piattaforme come Facebook, Instagram, TikTok, Snapchat, X, YouTube, Reddit, Twitch, Threads e Kick a impedire a chi ha meno di 16 anni di creare o mantenere un profilo, sotto pena di multe fino a quasi 50 milioni di dollari australiani per mancata conformità. Le sanzioni, però, secondo la legge, non andranno ai ragazzi e alle loro famiglie, bensì alle aziende che saranno loro a verificare l'età degli utenti con misure "ragionevoli". Pur consentendo alle piattaforme di richiedere documenti per la verifica, l'emendamento stabilisce che nessuno dovrà essere obbligato a fornire un'identità digitale governativa per accedere ai servizi, lasciando ai giovani la scelta di strumenti alternativi per stimare gli anni degli utenti. Secondo il governo, l'obiettivo è proteggere la salute mentale e il benessere dei giovani riducendo l'esposizione a rischi come cyberbullismo, contenuti dannosi e uso eccessivo dei media, temi che negli ultimi anni hanno acceso il dibattito sulla sicurezza digitale dei minori. La misura ha già suscitato reazioni contrastanti e cause legali: piattaforme come Reddit stanno contestando la norma in tribunale, sostenendo che la nuova regolamentazione potrebbe violare diritti di comunicazione e libertà di espressione. All'estero, l'iniziativa australiana sta attirando grande attenzione: in paesi come la Corea del Sud si stanno valutando restrizioni simili per proteggere i giovani online, mentre sondaggi internazionali mostrano crescente supporto dell'opinione pubblica per norme più severe sull'uso dei social. Con la normativa ora in vigore, l'Australia si pone come banco di prova globale per verificare se una restrizione così drastica potrà davvero produrre benefici concreti o se comporterà nuove sfide nella protezione digitale dei più giovani.

Vincenzo Ruocco

L'etica del "voto" e la qualità della democrazia

di Assunta Giordano

Il voto viene percepito come un gesto semplice: una croce o un nome su una scheda, un'attività di pochi minuti. Invero, dietro ad essa, c'è un patrimonio di lotte sociali, conquiste civili e visioni etiche che rendono il suffragio uno dei pilastri più preziosi della democrazia moderna. Ogni democrazia vive della partecipazione dei cittadini, ma non di una partecipazione qualsiasi: se il voto definisce chi governa, l'etica del voto contribuisce a definire come si governa, perché incide sulla qualità della partecipazione democratica.

Il voto è quindi anche una scelta etica, perché influenzerà i diritti, i servizi, le libertà e la convivenza civile di milioni di persone.

In questo senso, l'etica del voto si connette direttamente con l'art. 48 della Costituzione, secondo il quale il voto è un dovere

civico, che presuppone che il cittadino non sia un soggetto passivo, ma uno degli architetti della democrazia.

L'elettore non deve essere un semplice ingranaggio di appartenenze identitarie automatiche, ma esercitare un pensiero autonomo.

Il voto è un atto individuale che produce un effetto collettivo con un'etica di tipo personale, perché riguarda la responsabilità e le convinzioni del singolo, ma anche sociale, perché il voto incide sulla società intera. Un voto etico è libero non solo in senso formale, grazie alla segretezza della scheda, ma anche in senso sostanziale, in quanto resiste ai condizionamenti familiari, sociali o di gruppo, si oppone a logiche clientelari o a promesse di vantaggi personali e sceglie secondo coscienza, acquisendo le dovute informazioni. Anche informarsi non è un gesto neutro: è una forma di cura del bene comune, perché un voto ben ponderato migliora la qualità complessiva del processo decisionale collettivo.

Le ultime elezioni regionali in Campania, tenutesi poche settimane fa, hanno registrato un tasso di affluenza pari al 44,06%, a confronto con il 55,52% delle precedenti elezioni del 2020. Sebbene l'astensione sia legittima, l'etica del voto invita a riflettere sul senso della partecipazione.

Ogni democrazia vive grazie alla voce dei cittadini; quando questa voce si indebolisce, aumenta il rischio di rappresentanza distorta, decisioni concentrate in minoranze organizzate e sfiducia nelle istituzioni.

In una democrazia matura, la partecipazione elettorale non dovrebbe essere interpretata come un fattore automatico, ma come un indicatore significativo dello stato di salute del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Quando i cittadini abdicano al proprio ruolo nella costruzione dell'ordine politico, la politica dovrebbe interrogarsi sul senso di questo segnale: disagio, distanza, sfiducia o disaffezione?

voce si indebolisce, aumenta il rischio di rappresentanza distorta, decisioni concentrate in minoranze organizzate e sfiducia nelle istituzioni.

In una democrazia matura, la partecipazione elettorale non dovrebbe essere interpretata come un fattore automatico, ma come un indicatore significativo dello stato di salute del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Quando i cittadini abdicano al proprio ruolo nella costruzione dell'ordine politico, la politica dovrebbe interrogarsi sul senso di questo segnale: disagio, distanza, sfiducia o disaffezione?



L'etica dell'intimità

Questa è un'epoca caratterizzata da connessioni rapide e cambiamenti sociali accelerati ma i concetti tradizionali, ormai remoti, di fedeltà, impegno e cura reciproca continuano a rappresentare un punto di riferimento.

Pur essendosi evoluti, questi concetti rimangono rilevanti e necessari per l'umanità intera.

Nelle relazioni quotidiane spesso determinati valori, pilastri fondamentali, vengono infranti a causa di continue mancanze di rispetto e fin troppo egoismo.

Un valore che oggi assume diverse forme è la fedeltà: c'è chi continua a interpretarla in modo tradizionale e chi tende a rinegoziarla, benché, in molte coppie moderne, la fedeltà diventi prima di tutto coerenza emotiva e trasparenza.

Non è più considerato come un concetto rigido, ma un accordo che si costruisce e rinnova nel tempo, riflettendo i bisogni della coppia.



Altro punto fondamentale è l'impegno reciproco, l'esserci sempre e scegliere l'altro ogni giorno, anche quando incombono sentimenti negativi.

Ad oggi il contatto non è limitato da tempo e spazio, ma è continuo e questa costanza cambia sia il modo di conoscersi che quello di desiderarsi.

In questa epoca l'iperconnessione può saturare la coppia e diminuire l'intensità emotiva.

L'intimità si costruisce sempre sulla capacità di mostrarsi vulnerabile, senza doversi fingere perfetti.

Forse è proprio questa la sfida del nostro tempo: difendere la qualità dei legami mentre tutto intorno si muove, scegliere la profondità quando la superficie è più semplice, restare umani in un mondo che sembra chiedere di essere veloci più che veri.

Lavinia Coralluzzo

Il futuro della "democrazia digitale"

Qualche settimana fa si sono tenute le elezioni regionali in Campania, all'esito delle quali è emerso un dato preoccupante riferito ad un sempre più crescente



astensionismo, quasi un diffuso disinteresse all'esercizio di uno dei principali diritti costituzionali quale il voto. È per questo che sono in molti a ritenere che la democrazia possa essere garantita dalla sempre più diffusa digitalizzazione e dall'utilizzo di strumenti che potrebbero risolvere anche tramite il voto digitale il problema della scarsa partecipazione. I post sulle piattaforme online e sui social media, durante il periodo della campagna elettorale, hanno sostituito i comizi che una volta si tenevano nelle piazze, ciò a testimoniare l'elevata diffusione e immediatezza dei programmi che i candidati volevano trasmettere e condividere. La comunicazione politica attraverso la rete ha reso più semplice al cittadino di informarsi e partecipare, non con pochi dubbi.

Da tempo sono stati già offerti sulle piattaforme promosse dal Ministero della Giustizia, strumenti di partecipazione democratica che però non hanno visto il coinvolgimento di una platea di cittadini disposti a partecipare collettivamente e costantemente alle attività della cosa pubblica con il rischio elevato di sminuire il livello di democraticità del sistema. Da ciò emerge che la democrazia digitale può funzionare solo se utilizzata in modo tale da permettere ai cittadini di partecipare alle decisioni pubbliche. La politica digitale deve quindi puntare a diffondere conoscenza e partecipazione e solo così che il voto online potrebbe essere una soluzione innovativa con aumento dell'accessibilità e dell'efficienza del processo elettorale, coinvolgendo un numero maggiore di elettori in particolare tra le fasce di popolazioni più giovani, naturalmente inclini all'utilizzo dei sistemi digitali.

Tuttavia, nonostante i vantaggi, l'implementazione del voto online presenta ancora sfide significative a partire dai sistemi normativi che andrebbero necessariamente adeguati. Il processo di mutamento della democrazia è in atto ed è successo già con la nascita delle radio, della televisione ed ora sta accadendo con Internet, passando dalla piazza reale a quella virtuale. Il futuro della democrazia digitale passa dalla capacità di coinvolgere attivamente la cittadinanza e ciò non può accadere senza formazione, educazione e inclusività, mettendo la tecnologia al servizio della collettività, non come strumento di controllo, ma come leva per una democrazia più viva, trasparente e partecipata.

Leonardo Isoldi

"Come vivere bene"

Secondo il filosofo Aristotele esistono 3 tipi di amicizie: l'amicizia basata sull'utilità, quella basata sul piacere, e quella basata sul bene che è l'unica forma autentica, rara e duratura, dove ci si ama per ciò che l'altro è, non per un vantaggio o divertimento.

Per me l'amicizia è come una lezione pratica su come vivere bene... Le litigate, i momenti difficili, il fatto di dover mettere da parte un po' di noi per l'altro, sono le cose che ci insegnano a essere pazienti e generosi.

È nell'amicizia che impariamo a dare senza volere subito qualcosa in cambio, sapendo che il legame che creiamo vale più di tutto.

L'amicizia ci espone anche alla differenza, costringendoci a praticare l'empatia: dobbiamo sforzarci di capire il punto di vista di un altro, le sue fragilità e le sue gioie, anche quando sono diverse dalle nostre e questo esercizio di mettersi nei panni dell'altro, è il cuore della morale.

Impariamo a perdonare e a chiedere scusa (riconoscendo i nostri errori) e quelli altrui come parte dell'esperienza umana, accettando la responsabilità delle nostre azioni.

L'etica non è altro che il modo in cui trattiamo le persone quando nessuno ci obbliga a farlo, perché un'amicizia va curata e custodita. È collaborazione, ascolto, comprensione, risate, supporto, certezza e reciprocità. Sono poche le persone che ti conoscono davvero e alla fine conta chi ha visto davvero il bello e il brutto di te. Un amico è un altro "te stesso"

Antonella Capone

S...piffero
supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

**Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia**
email: spiffero@micso.net